

eventi

**CONVENTION SU NAZIONALISMO, IDENTITÀ, COOPERAZIONE A FORLÌ**  
Per la prima volta l'Italia ospita la versione europea della tradizionale Convention americana sui nazionalismi che annualmente si svolge negli Stati Uniti. «Nazionalismi, identità e cooperazione: compatibilità e incompatibilità» inaugura oggi a Forlì alle 9.30 (Facoltà di Scienze politiche, via Giacomo della Torre 7) e proseguirà fino a domenica 9 giugno. La convention mobilita oltre seicento esperti (studiosi, policy makers, diplomatici, consulenti, economisti) provenienti soprattutto da Stati Uniti, India, Russia ed Europa.

raccolte

## VENTI VOCI DALLA TERRA PIÙ AMATA

Lello Voce

La terra più amata è, per antonomasia, quella negata, il luogo dell'identità proibita, il mondo di un esilio. Con questo titolo torna in libreria un'edizione accresciuta e aggiornata dell'antologia della letteratura palestinese già pubblicata nel 1988. Torna a distanza di un quindicennio, proprio oggi, mentre la Palestina vive ore tragiche, appena all'indomani delle orribili giornate di Genin. Torna per ricordarci l'assoluta originalità della cultura palestinese, la sua ricchezza, il suo orgoglio e la sua tragedia. D'altra parte, pur essendo spesso frutto di diaspora - o forse proprio per questo - la cultura e la letteratura palestinese hanno una peculiarità e una forza indubitabili che ne fanno un caso a parte all'interno della più vasta tradizione araba. Sono ventitre gli scrittori e i poeti ospitati nelle pagine

de *La terra più amata*, un campione di un territorio certo più vasto e più ricco, ma che viene ben rappresentato dalla scelta dei curatori che ci offrono uno spaccato che va da autori nati negli anni 20 e 30 (Mu'in Bsisu, Giabra Ibrahim Giabra, Gassan Kanafani, Tawfiq Zayyad) ad altri più giovani, ma ormai notissimi, anche in occidente - uno per tutti, Marhum Darwish - e fino alle generazioni ultime, che sono state protagoniste in prima persona dell'Intifada, ad esempio al-Mutawakkil Taha e Hanan Awwad. «I ricchi hanno Dio e la polizia. I poveri hanno le stelle ed i poeti», si legge in un racconto di Mu'in Bsisu, allegoria tanto della assoluta necessità dell'arte e della cultura nella costruzione e ri-costruzione dell'identità di un popolo senza terra, quanto di una laicità e di una

raffinatezza della letteratura palestinese nella quale non a caso le donne occupano un posto di tutto rispetto (e penso, oltre che alla già citata Hanan Awwad, a Samira Azzam, Raymonda Hawa Tawil, Salma al-Khadra al-Giayyusi, Fadwa Tuqan). Ciò che colpisce, scorrendo le pagine di quest'antologia, è, poi, la capacità di questi autori di narrare il dramma palestinese e, insieme, di renderci chiaro quanto esso sia emblematico di condizione più generale d'esilio (dai valori, dalla natura, dall'umanità) che ci colpisce tutti, sia pure con modalità e intensità differenti, quasi che le radici che ci tenevano stretti alla memoria siano per tutti sul punto di essere recise, in una sorta di orribile globalizzazione dello spaesamento e dell'esilio, di mondializzazione di un nomadismo che non ha più alcuna strada da percor-

rere, inchiodato all'eterno presente di una guerra infinita e generalizzata. Sul proscenio restano, però, a fine lettura, le immagini crude delle «vittime delle vittime», come le ha definite Edward Said, i suoni, le parole, gli odori «d'una gente / che è ribelle alla morte, / d'un paese che non vuole / che lo sgozzino in silenzio», come scriveva già negli anni Settanta Tawfiq Zayyad, e la domanda, terribile, che ancor prima, a metà degli anni Trenta, Ibrahim Tuqan lanciava ai potenti della terra dai versi di una sua indimenticabile poesia: «Basta a voi che la terra si svuoti di noi, / o per noi preferite la morte?».

La terra più amata

a cura di W. Damash, T. Di Francesco, P. Blasono  
manifestolibri, pagine 216, euro 15.50

# Il ritorno del canto degli uccelli

In un libro-intervista Andrea Camilleri racconta a Saverio Lodato la sua vita e la Sicilia

Andrea Camilleri



Lo scrittore siciliano Andrea Camilleri, nato a Porto Empedocle (Agrigento) nel 1925 e autore di numerosi romanzi ambientati nella sua isola

La Liberazione mi sorprese a Serradifalco, il provincia di Caltanissetta. Dove ero sfollato insieme a tutta la mia famiglia. Tranne mio padre, rimasto a Porto Empedocle perché «militarizzato», in quanto vicecomandante della capitaneria di porto. Cosa è stata la Liberazione per me? È stata il ritorno del canto degli uccelli. Detto così sembra un assurdo poetico. Ma è la verità. Durante la notte solo sferragliare di camion, cannonate, bombardamenti aerei... poi, all'improvviso, il silenzio più totale. Quella mattina che cosa mi svegliò? Mi svegliò il silenzio, all'alba. Piombò tutto in un silenzio... Allora uscii sulla strada, e capii che non c'era più niente. Non c'era più l'accampamento, non c'erano più i tedeschi, più nulla. E voltandomi, vidi gli uccelli che sentivo cantare. Erano mesi che non udivo questo cinguettio. Madonna, me l'ero scordato che gli uccelli cantavano... Poi sulla destra, vidi arrivare una casa con un cannone. Era uno di quei giganteschi carri armati americani, con cannoni lunghissimi. Non si erano mai visti dalle nostre parti. Rimasi paralizzato dalla paura. Mentre questo carro armato avanzava sulla strada, lo vidi buttarsi all'improvviso tutto di lato. Lo sorpassò una jeep. E in piedi, su questa jeep, c'era uno con tre fiori d'argento sulla divisa, ancora non si conoscevano i gradi americani. Guidava un nero.

L'uomo in divisa stava in piedi tenendosi a una sbarra di ferro posta al centro della jeep. Io avevo di fronte, dall'altra parte della strada, un muro a secco, e su questo c'era una croce di legno in memoria di un soldato tedesco che era stato dilaniato da una bomba appena due giorni prima. Arrivato all'altezza di quel muretto, l'uomo con i tre fiori d'argento sulla divisa fece cenno di fermare la jeep, senza neanche scendere strappò la croce dal terreno, la ruppe sulle gambe e ne buttò via i pezzi. Non disse una parola. Fece cenno all'autista di proseguire, e andò avanti. La cosa mi atterri. Nel frattempo, il carro armato era arrivato alla mia altezza. E mi accorsi che dietro c'erano soldati americani: un gruppo di dodici. Con le bombe a grappoli attorno al collo, simili a collane hawaiane, con gli zaini sulle spalle, una cosa spaventosa. Erano le truppe di assalto statunitensi che avanzavano. Non mi guardarono in faccia. Passarono così come se io non esistessi. Ti giuro, avevo le lacrime agli occhi. Piangevo. Ma perché piangevo?

È difficile dirlo. Insomma c'era sì il senso della liberazione in quel giorno, ma c'era anche il senso dell'occupazione, di un nuovo giogo. E ho letto con piacere - perché mi sono sempre un po' vergognato di questo piano - che anche Leonardo Sciascia si mise a piangere... Quando tutti furono passati, l'ultimo di loro, inspiegabilmente, tornò indietro, e parlandomi in siciliano - perché erano tutti siciliani - mi disse: «Bacio le mani. L'avi tanticchia d'oggi? Pirchi»

«Spiega «avi da Broccolino che al mio capitano ci promisi 'na 'nsalatedda... Tutta la 'nsalata l'aiu cca dintra». Mentre camminava questo raccoglieva insalata e la infilava nello zaino. «Ci l'aiu», risposi io. E lui: «Fra due ore turnamu». Dopo due ore tornò tutto il plotone. Ma l'uomo con i tre fiori d'argento sulla divisa non c'era più. Consegnai l'olio e tutti cominciarono a mangiarsi la 'nsalatedda assieme alle ragioni delle quali erano dotati. Allora, presi coraggio, e gli chiesi: «Sentì, passà

C'è ancora un «poeta fanciullo» nella nostra letteratura ed è Eugenio De Signoribus, che come poeta già si era implicitamente, e anche esplicitamente, annunziato (oltre che un paio di «plaquette» di esordio) anche in quel bel libro, a tratti anche straziante, che resta *Principio del giorno* (Garzanti). Nei suoi versi, infatti, De Signoribus elegge spesso a propri temi e occasioni il punto di vista emotivo di quella condizione di inermità (e starei per scrivere «inermezza») di chi subisce la violenza, comunque «suggerita», del mondo «adulto», nelle sue più o meno silenziose e suggerite violenze e anche nei suoi propri conflitti. Ma, a smentire ogni sospetto di «escapismo» (come in inglese si definiva ancora nei lontani Anni Quaranta del secolo scorso il disimpegno civile della poesia lirica prevalente) ecco ora dalla mitezza, in verità solo apparente, dell'appartato poeta di Cupramarittima quel-



IL FANCIULLO DE SIGNORIBUS

che lui stesso definisce una «memoria - o forse meglio memoria... dedicata a quei popoli inermi e spaventati che si ritrovano a subire le devastanti guerre delle cosiddette superpotenze». La sottile plaquette, illustrata da un bel saggio di Andrea Cavalletti che non a caso s'intitola «Musichetta politica», prende occasione da quell'evento ancora recente, e tuttavia già consegnato agli atti, che è stata la guerra dell'Afghanistan, ed è concepita nella forma di agli sestine mimanti filastrocche infantili e un'aria da girotondi: «Tutti dentro gli assassini / gli assassini tutti fuori / una tavola di legge / li separa nei valori... / quando calano le bombe / portan giù manna e clamori». Ed anche: «ora tremano i bambini / con i vecchi nelle soste / or vanno nella notte / sui carretti ai somarelli / ora a piedi e cenciarelli / verso un luogo di frontiera». Ma chi se la ricorda più la guerra dell'Afghanistan?

### L'anticipazione

Il brano che pubblichiamo qui di fianco è tratto dal libro edito dalla Rizzoli, «La linea della palma». Saverio Lodato fa raccontare Andrea Camilleri (pagine 416, euro 16,50), che da oggi sarà in libreria. In queste pagine dense di ricordi e di riflessioni lo scrittore siciliano si confessa con il giornalista Saverio Lodato, collaboratore de «L'Unità» e autore di diversi libri sulla Sicilia e sulla mafia. La conversazione tra i due mano a mano che va avanti cresce sempre di più fino a diventare quasi romanzo di una vita con pagine intense sull'infanzia siciliana, sull'universo familiare, sugli anni della guerra, sulla mafia vecchia e nuova. «La linea della palma» è un libro autobiografico e dedicato al presente politico che non piace affatto a Camilleri, il quale a questo punto non parla più della Sicilia ma dell'Italia di oggi.

«uno con tre fiori sulla divisa... ma tu c'è?». «Chiddu è il generale Patton». Era la prima volta che sentivo il suo nome. «Ma come? Piglià 'sta cruci... 'a ruppi... chi mitivu c'era?». «Eh... tale» mi disse «paìsa come generali non ce n'è chiu bravi di Patton. 'U vidisti? In testa a tutti è. Cu sa un'è arrampicatu piccamora, chissà dov'è arrivato adesso... Ma come uomo è una cosa fitusa». Ecco. Questo è stato il giudizio sul mitico generale Patton pronunciato da un suo soldato. Sia detto per inciso: la grande furberia degli americani è stata quella di mandare i figli dei siciliani a occupare la Sicilia. Qualche giorno prima, a Serradifalco, erano spuntati i primi manifesti alleati che si rivolgevano alla popolazione. Due in particolare. In uno, al centro, c'era una grande «L», e diceva che Harold Alexander ci aveva conquistati eccetera... e che rigassimo dritti... Harold Alexander, generale inglese, era il governatore dell'AMGOT, il Governo militare alleato dei territori occupati. Era il capo dello scacchiere, di tutte le operazioni nel Mediterraneo, persino Montgomery era suo sottoposto, e anche Eisenhower, tutti erano sottoposti ad Alexander, e il manifesto era scritto rigorosamente in inglese. E controfirma-

to da un personaggio che - ne *La scomparsa di Patò* - mi sono molto divertito a citare: Sir Rennel O'Rodd, capo di stato maggiore. Così mi sono servito di questo bellissimo nome. Poi c'era un altro manifesto, ma questo scritto in italiano, anche questo dell'AMGOT. Informava i cittadini che non ci si poteva spostare da un paese all'altro senza lasciappassare. Avanti ca c'arrivavi ci vullia la manu di Dio. Ti potevi spostare da un paese al successivo, non oltre: di due paesi alla volta non ti potevi spostare. Allora andai dal tenente americano, che non conoscevo, per dirgli: «Devo andare a Porto Empedocle e ho bisogno del lasciappassare». E chistu, in perfetto siciliano mi risponde: «Pirchi?». «Come» dico «pirchi? Avete fatto il proclama che avanti non si può andare. Io devo arrivare a Porto Empedocle...». «E quantu si fissa paìsa... Quannu arrivi a Canicatti ci dici ca vieni dal paìsi prima, che è a du chilometri... Chinni sannu? Ogni paìsi, ci dici ca veni d'u paìsi prima...». «Veru è...». Agguantai 'na bicicletta e mi feci questo spaventoso viaggio... Perché spaventoso? Perché le colonne americane risalendo mi buttavano fuori strada. Ero solo. Avevo diciotto anni. E mancavano notizie di mio padre. E questo era l'orrore.

ilaria alpi.  
premio giornalistico televisivo



Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini



COLORS

**ilaria alpi.**  
premio giornalistico televisivo

VIII EDIZIONE 2002

**6 - 8 Giugno 2002**

Palazzo del Turismo - Riccione

**Giovedì 6 giugno 2002 ore 18**

Palazzo del Turismo

in collaborazione con **Cartoon Club**  
**strip wars.** echi di guerra nel fumetto

inaugurazione della mostra con gli autori  
**Giampiero Casertano** (Dylan Dog) e **Vauro**.

Nella mostra, aperta fino al 13 giugno sono esposte le tavole originali di  
**Altan, Ade Capone, Fabio Bartolini, Joe Kubert, Zograf, Roberto Recchioni, Vauro, Ellekappa, Giampiero Casertano, Hermann, Macan e Bjukovic.**

**Giovedì 6 giugno 2002 ore 21**

Teatro Del Mare - Riccione

in collaborazione con Teatri&Musiche  
**LELLA COSTA** in **OCCHI SCRITTI**  
orazione civile per una giornalista morta a Mogadiscio

**Venerdì 7 giugno 2002 ore 18**

Palazzo del Turismo - Riccione

in collaborazione con COOPI

Presentazione del libro:

**L'informazione deviat.**

Gli inganni dei mass media nell'epoca della globalizzazione

ed. Zelig - Baldini&Castoldi

Interverranno:

**Ibrahim Helal**, caporedattore di Al Jazeera, **Stefano Salvi**, ex vice Gabibbo di Striscia la Notizia, e i curatori del libro

**Angelo Ferrari, Luciano Scaletari, Davide De Michelis e Raffaele Masto.**

**Venerdì 7 giugno 2002 ore 21**

Palazzo del Turismo-Riccione

**Da New York, le ultime sull'Afghanistan!**

L'informazione dopo l'11 settembre

Regione Emilia Romagna  
Comune di Riccione  
Provincia di Rimini  
Comunità Aperta

con il patrocinio della  
Rappresentanza in Italia  
della Commissione Europea

in collaborazione con  
RAI  
Ordine dei Giornalisti  
dell'Emilia Romagna  
il Ponte  
Radio Icaro

Si ringrazia per la collaborazione:  
Cartoon Club,  
Reporter senza Frontiere,  
Informazione senza Frontiere,  
Inviati di Pace,  
Centro Zaffiria,  
Emergency.

per informazioni:  
Segreteria Organizzativa  
Premio Giornalistico  
Televisivo Via Cairoli, 69  
47900 Rimini  
0541 780666 0541 787717  
Fax 0541 785353  
info@ilariaalpi.it  
www.ilariaalpi.it  
http://www.ilariaalpi.it

modera:  
**Milena Gabanelli**,  
giornalista e conduttrice di Report-RaiTre

Interverranno:

**Ibrahim Helal**, direttore delle news di Al Jazeera, **Giulietto Chiesa**, inviato de La Stampa, **Toni Capuzzo**, inviato del Tg5 e conduttore di Terra!  
**Alex Zanotelli**, missionario.

**Sabato 8 giugno 2002 ore 21**  
Palazzo del Turismo-Riccione  
**Serata di premiazione dedicata alla libertà d'informazione.**

Sarà premiata **Mildred Hanciles**, giornalista della Sierra Leone. Ospite d'onore **Nizar Nayyuf**, giornalista siriano.

Saranno inoltre ricordati  
la giornalista del Corriere della Sera  
**Maria Grazia Cutuli**  
e il fotoreporter **Raffaele Ciriello**.

Presenta: **Andrea Vianello**.

Giuria del Premio Ilaria Alpi.  
**Italo Moretti**, presidente  
**Ettore Mo, Luca Ajroldi, Alessandro Banfi, Roberto Scardova, Paolo Meucci, Emilio Fedele, Giovanna Lio, Roberto Morriano, Sandro Rucolo, Andrea Melodia, Romano Tambelich, Stefano Paolillo, Gianfranco Rados, Marziano Lomiri.**

Giuria della critica:  
**Alessandra Comazzi, Antonio Dipollina, Aldo Grasso, Roberto Levi, Gianluca Nicoletti, Maria Novella Oppo, Mirella Poggialini, Norma Rangeri.**